

*Lett.* Ed io come amico ti accolgo, e ti faccio buon viso. Ma sai tu quale gravissimo impegno assumi col titolo che porti in fronte? Come potrai tu essere imparziale davvero se prendi a parlare dei patrii destini, rispetto ai quali ciascuno ha una opinione e questa cerca, anche senza avvedersene, di far prevalere?

*Gior.* In tutte le scienze, se le matematiche ne toglì, bene pochi principii si danno così evidenti che riesca temerario o superfluo il sottoporli a nuovo esame. D'altronde sulle materie di diritto pubblico e delle genti si disputa forse meno dei principii che dell'applicazione loro, e in ispecie delle nuove conseguenze, che l'esperienza insegna potersene o doversene trarre. E se, come tu dicesti, ognuno tende a sostenere la propria opinione, vero è non pertanto che ogni buon cittadino deve rinunciarvi ogniquale volta, da sè o per altrui insegnamento, pervenga a riputarla fallace. Chi poi non sa che da saggio è il mutare consiglio per mutazione di eventi? Or bene io credo di poter esser imparziale perchè verrò esaminando, senza amore e senza odio, le opinioni e i principii, che oggidì formano il tema di tante parole, per lasciare poi a te di riconoscere quali abbiano faccia di vero.

*Lett.* E ancor più mi spaventi per te medesimo poichè tanto presumi di poter fare. Hai tu bene consultato *quid valeant humeri, quid ferre recusent*?

*Gior.* Di cose politiche ed economiche trattano molti che, per difetto di teorie e di pratica, non sepperò mai che sia veramente un Governo, una pubblica amministrazione, un qualunque ministero, e il sociale edificio composto di tante molle così conteste fra loro da non potersene toccare una senza che più o meno si risentano tutte. Oh sventura! Se taluno, che non fosse medico, si ponesse ad amministrare medicine, si alzerebbe da un capo all'altro della città un grido di vituperio, e le leggi punirebbero severamente l'audace che mette a cimento della sua ignoranza le vite degli uomini. E chi pretende reggere coi consigli o con altro poter suo i destini di un popolo senza conoscere l'arte fra tutte difficilissima del governare, non mette forse a repentaglio la tranquillità, la fortuna e spesso anche le vite de' suoi concittadini? Eppure questi consiglieri abbondano, e imbrattano le vie di carte stampate e assordano i luoghi di popolare convegno; e molti sono anche lodati e altamente applauditi, perchè ben pochi uomini intendono da sè stessi le cose, mentre i più vedono cogli occhi altrui, si segnano con le altrui mani. Ciò essendo, ed avendo io già fatto qualche studio delle civili, politiche ed economiche discipline, mi giova sperare che, se non avrò lode, non avrò nemmeno biasimo; poichè in fine io mi propongo, non già di sedere a seranna, ma soltanto di raccogliere i grani, di scernerli e porli sul tuo ventilabro.

*Lett.* Voglia tu darmi un saggio di codesto buon ufficio tuo; dimmi che pensi delle due grandi questioni che vanno ad essere dopo domani risolte nella Provinciale Assemblea, se cioè debbasi tosto, od a guerra finita, deliberare sulla presente condizione politica, e nel primo caso, se Venezia far debba uno stato da sè, od associarsi al Piemonte.

*Gior.* Volentieri lo farò; ma prima poniamoci d'accordo sui fatti. Quando il Governo provvisorio della Veneta Repubblica con decreto del